CRISI USA-LIBIA — **Prime adesioni alla riunione straordinaria del Consiglio europeo per il 21**

La Cee ostile alle sanzioni
Possibile però l'embargo sulle armi

È già arrivato il sì di Bonn, Bruxelles, Atene e Lussemburgo alla data proposta dall'Olanda - Il premier dell'Aja ribadisce la «estrema improbabilità» di ritorsioni economiche - L'ambasciatore americano nella Rft polemizza pesantemente con Helmut Kohl

Giulio Andreotti

Ruud Lubbers

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Si terrà quasi certamente il 21 gennaio all'Aia la riunione dei ministri degli Esteri Cee per discutere la risposta da dare alla richiesta americana di un'associazione europea alle sanzioni anti-Libia. È molto probabilmente la risposta sarà un «no». La data del 21, proposta dal ministro olandese Hans van den Broek, che esercita la presidenza del Consiglio Cee, è stata già accettata dai governi di Bonn, Bruxelles, Atene e Lussemburgo, mentre le risposte degli altri sono attese per domani. L'anticipo della sessione della cooperazione politica (l'organismo di coordinamento della politica estera della Comunità, composto appunto dai ministri degli Esteri), in un primo tempo prevista per il 28 e 29 gennaio, *era stato chiesto* giorni fa dal ministro italiano Andreotti.

Presentando alla stampa la proposta della data del 21 per la riunione, il premier olandese Ruud Lubbers ha anche anticipato quelli che, a suo avviso, dovrebbero esserne gli esiti. È «estremamente improbabile», ha detto, che la Cee decida di associarsi alle sanzioni proclamate da Washington. Egli stesso, per altro, giorni fa era stato fra i primi esponenti di governo europei ad esprimere, per conto del proprio paese, un secco «no» alla richiesta americana. Nei giorni successivi, rifiuti altrettanto chiari erano venuti da Madrid, Atene, Bruxelles e Bonn. Contrarietà alla prospettiva delle sanzioni, formulata in modo più o meno chiaro, era stata espressa anche dagli altri governi. Qualche esitazione pare esserci stata soltanto da parte di Parigi, che ha già, per suo conto, un proprio pesante contenzioso con Gheddafi. Quanto a Londra, che ha interrotto le relazioni diplomatiche con Tripoli fin dal tempo del grave incidente occorso presso l'ambasciata libica nella capitale britannica (una donna poliziotto venne uccisa da colpi sparati dalla sede diplomatica), la signora Thatcher ha precisato di non voler andare oltre la situazione attuale e di ritenere che misure di ritorsione commerciale ed economica sarebbero «sbagliate».

Tutto lascia pensare, insomma, che la previsione di Lubbers su un «no» europeo sia fondata su solidi dati di fatto. Ciò che potrebbe essere deciso nella riunione del 21 è semmai un formale embargo alla fornitura di armi al regime di Gheddafi. Questo — ha detto Lubbers — potrebbe essere uno dei mezzi efficaci per impedire il terrorismo.

Nella sua dichiarazione il premier olandese si è preoccupato comunque di ribadire che esiste una concordanza di fondo degli atteggiamenti statunitense ed europeo sulla necessità di impegnarsi, anche con misure concrete, contro il terrorismo. Quella sulla adozione di sanzioni anti-Libia sarebbe, secondo Lubbers, solo una «divergenza di opinioni» che non scalfirebbe una sostanziale comunanza. È apparso evidente il tentativo di sdrammatizzare un contrasto che sta facendosi abbastanza aspro. Nei colloqui che hanno avuto nelle ultime ore in tutte le cancellerie europee, e anche presso la Cee, gli ambasciatori americani avrebbero insistito, infatti, con toni alquanto perentori sulla «necessità» che gli alleati si adeguino alla linea dura adottata dall'amministrazione Reagan. Un eloquente esempio del modo in cui la diplomazia Usa sta facendo pressione sugli europei è stato fornito, a Bonn, dall'ambasciatore Usa Richard Burt. Questi ha convocato i giornalisti mezz'ora dopo una conferenza stampa in cui il cancelliere Kohl aveva espresso contrarietà all'ipotesi delle sanzioni, affermando che esse in genere si rivelano «del tutto inefficaci», e aveva chiesto «agli amici americani di far prova di comprensione verso la Repubblica Federale e i suoi interessi». Burt, per niente «comprensivo», ha definito «pura teoria» la tesi di Khol, che ha trattato con un disprezzo che in qualsiasi altro paese avrebbe precipitato un clamoroso incidente diplomatico.

Non pare, comunque, che la preoccupazione, certo esistente, di non tendere troppo la corda con Washigton, in un momento già abbastanza delicato, con un sostanzioso contenzioso Usa-Europa (soprattutto proprio in materia commerciale), sia tale da far recedere gli europei dalle loro posizioni almeno per il momento. La loro contrarietà alle sanzioni è dettata non solo da considerazioni di carattere economico (il volume degli scambi Cee-Libia ha toccato nell'84 gli 11,9 miliardi di dollari, esclusi Spagna e Portogallo, e un certo numero di paesi dipende in modo molto forte dalle forniture di petrolio e gas libici), ma anche da motivi politici. La guerra delle sanzioni dichiarata a Tripoli comprometterebbe gravemente i rapporti con tutti i paesi arabi e avrebbe effetti particolarmente negativi sul sistema, già molto delicato, delle relazioni Cee con i paesi dell'area mediterranea. Affonderebbe definitivamente, inoltre, ogni prospettiva di recuperare all'iniziativa europea un qualsiasi ruolo nella composizione del conflitto mediorientale. Ma soprattutto sarebbe la sconfessione di una linea di politica internazionale che la maggior parte dei governi Cee, con maggiore o minore coerenza, vuole impostare sui principi della diplomazia e del dialogo.

Paolo Soldini

Un aereo Usa abbattuto dai libici l'8 gennaio?

BEIRUT — L'agenzia di stampa kuwaitiana «Kuna» ha reso noto ieri di aver appreso da «una fonte diplomatica a Beirut» che missili libici avrebbero abbattuto l'8 gennaio un aviogetto militare non identificato che si stava avvicinando al Golfo libico.

La fonte ha detto alla «Kuna» che l'aereo sarebbe stato individuato dalle difese aeree libiche mentre sorvolava una zona vicino alle acque territoriali della Libia. Sono entrate in azione le batterie di missili antiaerei di fabbricazione sovietica e «l'aereo, centrato dai missili, è esploso nel cielo del Golfo della Sirte».

La «Kuna» ricorda che mercoledì scorso gli Stati Uniti annunciarono che era disperso nel Mediterraneo un aviogetto decollato dalla portaerei «Coral Sea» per una normale missione di addestramento. Nell'occasione fu precisato che l'aereo era disperso nel Mediterraneo settentrionale e che alle ricerche partecipavano anche mezzi dell'aviazione e della marina francesi.

Da Washington però il portavoce del Pentagono Robert Sisms, riferendosi alle notizie diffuse dall'agenzia del Kuwait, ha precisato che gli Stati Uniti non hanno «subito perdite ad opera dei libici, nel golfo della Sirte, né altrove».

Un soldato israeliano ucciso nella Cisgiordania

TEL AVIV — Una guardia di frontiera israeliana è rimasta uccisa ieri ed un'altra ferita da colpi d'arma da fuoco — sparati da individui non identificati — mentre si trovavano a bordo di una «jeep» nel centro di Nablus (Cisgiordania occupata). Subito dopo l'attentato le truppe israeliane hanno proclamato il coprifuoco.

Nablus è il più popoloso agglomerato urbano palestinese del territorio. Sempre ieri, un alto ufficiale israeliano ha sostenuto che il miglior modo per battere il terrorismo è di ucciderne i capi. L'ufficiale in questione è il brigadiere generale Gideon Mahanaimi, viceconsigliere del primo ministro per la lotta contro il terrorismo, secondo il quale le «rappresaglie militari» da sole non bastano a risolvere il problema e vanno dunque integrate «col ricorso alla lotta clandestina». «Il miglior modo per combattere il terrorismo — ha detto il generale — è di assassinarne i capi. Ciò può richiedere del tempo, però una volta ucciso uno dei leader si può essere certi di un lungo periodo di tranquillità». Le parole del generale difficilmente possono essere considerate una semplice opinione personale, e questo sia per l'incarico che egli ricopre, sia perché le sue affermazioni sono contenute in una intervista trasmessa dalla radio israeliana.

Dal Belgio e dal Lussemburgo missione industriale a Tripoli

BRUXELLES — Proprio nel momento in cui la Cee e i governi europei si preparano a discutere l'atteggiamento da assumere sulla richiesta Usa per una loro associazione alle sanzioni economiche e commerciali contro la Libia, una delegazione ad altissimo livello di industriali belgi e lussemburghesi è partita per Tripoli per una missione commerciale organizzata dalla Camera di commercio belgo-lussemburghese-araba. Della delegazione fanno parte una quindicina di esponenti industriali e finanziari fra i più importanti dei due paesi.

Il Canada ha adottato limitate misure di ritorsione economica

OTTAWA — Il governo canadese ha deciso di sospendere qualsiasi tipo di aiuto alle imprese che intendano stabilire contatti di affari con la Libia. La decisione, annunciata dal primo ministro Brian Mulroney, costituisce la risposta del Canada alla richiesta di ritorsioni contro la Libia rivolta dal presidente americano Ronald Reagan ai paesi alleati degli Stati Uniti. In base a tale decisione, la Società di espansione delle esportazioni (See, ente federale) non finanzierà né assicurerà più d'ora in avanti le imprese che intendano stabilire rapporti commerciali con la Libia.

AFGHANISTAN — **Sui mass-media sovietici informazioni e commenti pongono la questione in grande risalto**

Kabul: marcia indietro Usa dopo Ginevra

«Negli ultimi tempi l'Amministrazione Reagan ha intrapreso azioni che contraddicono le intese» - In un'intervista a un giornale giapponese Karmal definisce fruttuosi i colloqui afghano-pakistani sotto l'egida dell'Onu - «Nel paese atmosfera di dialogo costruttivo»

Dal nostro corrispondente

MOSCA — L'Afghanistan continua a restare in grande evidenza sui mass-media sovietici, superando, per spazio e quantità di materiali informativi, polemiche, commenti, perfino gli sviluppi della crisi nel Mediterraneo. Numerosi dispacci "Tass" da Kabul continuano ad insistere sul tema dell'«allargamento della base sociale della rivoluzione afghana», mentre la "Pravda" (commento di Veniamin Shuryghin) torna a valorizzare le misure intraprese dal governo di Babrak Karmal per «creare un'atmosfera di dialogo costruttivo tra diverse forze sociali e politiche del paese, incluse quelle che per ora mantengono una posizione negativa verso la rivoluzione d'aprile». Nello stesso tempo, sia la "Pravda" che un secco commento televisivo di Fjodor Burlatski muovono pesanti critiche all'indirizzo degli Stati Uniti (Shuryghin allude a «esponenti d'alto rango, inclusi inquilini della Casa Bianca», Burlatski parla direttamente dell'Amministrazione di Washington), accusati di «sproloquiare sul regolamento dei conflitti regionali, mentre in pratica continuano ad aggravare la situazione attorno all'Afghanistan».

La "Tass" ha ieri ripreso l'intervista che Karmal ha rilasciato al giornale giapponese *Asahi*, in cui viene rilevato che «negli ultimi tempi l'Amministrazione Reagan ha intrapreso azioni che contraddicono le intese ginevrine», facendo abbastanza chiaramente capire sia che durante il vertice tra Reagan e Gorbaciov si delinearono punti di reciproca comprensione in tema di crisi afghana, sia che nell'immediato post-vertice anche l'Amministrazione Usa aveva accennato ad un mutamento di rotta, subito riassorbito dalla «ripresa della politica di aggressione e ingerenza».

Secondo questa versione si starebbe assistendo ad una marcia indietro di Reagan rispetto ad un'ipotesi di possibile garanzia bilaterale Usa-Urss che Kabul avrebbe assecondato con «l'apertura di dialogo interno» lanciata alla metà del dicembre scorso. «Il piano avanzato recentemente dalla Casa Bianca per una cosiddetta *pacificazione* in Afghanistan è enormemente distante dalla creazione di una pace effettiva — prosegue Karmal — e corrisponde soltanto agli interessi dell'imperialismo americano». Contemporaneamente l'intervista al giornale giapponese definisce «fruttuosi» i colloqui afghano-pakistani di Ginevra sotto l'egida dell'Onu e attraverso l'intermediario e rappresentante personale di Perez De Cuellar, Diego Cordovez. Essi — conclude Karmal — «consentono l'approfondimento della comprensione reciproca» tra Pakistan e Afghanistan. Emerge, come ben si vede, un quadro contrastato in cui permangono tenui segni di dialogo accanto a ritorni indietro e a evoluzioni negative rispetto al *punto alto* rappresentato dal vertice di Ginevra.

Per quanto concerne invece il risvolto militare della situazione, i media sovietici concentrano l'attenzione sul conflitto — che sembra assumere proporzioni sempre più ampie — fra le tribù *Peshtun* che risiedono in territorio pakistano e truppe del governo di Islamabad appoggiate dalle formazioni della guerriglia anti-afghana. Citando sempre l'agenzia afghana di notizie, "Bakhtar", la "Tass" dà la notizia ieri di combattimenti in via di estensione nelle regioni di Sam Baba, Jamrud, Bandzhavur, in cui le formazioni delle tribù *Afridi, Shinvari, Bionzak, Momand* si stanno confrontando con gruppi dello *Hezbe-Islami* appoggiati da almeno due divisioni dell'esercito pakistano. Sempre la "Bakhtar" informa che nella regione Tud Min, vicino al passo di Khyber, si è tenuta nei giorni scorsi la *jirga* (assemblea) di numerosi clan *Peshtun*, sotto la guida del capo supremo degli *Afridi*, Vali Khan Kukikheil, per decidere «il prolungamento della lotta armata». Il consiglio degli *Ulema* della tribù *Momand* ha fatto a sua volta appello al «governo del fraterno Afghanistan» affinché porti in sede Onu la voce delle tribù *Peshtun*.

Pur restando da verificare l'ampiezza dei combattimenti e la consistenza militare delle tribù di frontiera, i recenti sviluppi segnalano tuttavia l'aprirsi di una fase nuova sul terreno, in cui le difficoltà di movimento dal Pakistan verso l'Afghanistan della guerriglia anti-Kabul potrebbero accrescersi, insieme alle preoccupazioni di Islamabad di trovarsi a sua volta invischiata in una situazione di endemica guerriglia interna.

Giulietto Chiesa

Brevi

Beirut, trafugata auto diplomatica italiana

BEIRUT — Elementi armati hanno assalito sulla strada dell'aeroporto l'auto blindata dell'addetto militare italiano, col. Sturchio, che era a bordo con la moglie e un sottufficiale. I tre sono stati fatti scendere sotto la minaccia delle armi e l'auto è stata trafugata.

Ministro etiopico da Andreotti

ROMA — Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti ha ricevuto ieri mattina il ministro etiopico delle costruzioni, Kassa Gebre, in visita in Italia. È stato discusso l'andamento dei programmi di assistenza tecnica italiana all'Etiopia.

A congresso l'Associazione Italia-Cina

ROMA — Sono in corso da venerdì i lavori del quinto congresso dell'associazione Italia-Cina, che si svolgono in un albergo romano con la partecipazione di numerose personalità italiane e cinesi. Ha parlato tra gli altri l'incaricato d'affari ad interim di Pechino a Roma, Yin Yufu. È stato annunciato che nel 1986 sarà a Roma il sindaco di Pechino.

Genscher incontra l'ambasciatore sovietico

BONN — Il ministro degli Esteri della Rft Genscher ha avuto un incontro con l'ambasciatore sovietico Semienov, col quale ha discusso i problemi del dialogo e della cooperazione tra i due paesi.

Ancora un raid irakeno sul Kharg

BAGHDAD — Cacciabombardieri irakeni hanno compiuto l'ennesimo raid (per l'esattezza il 69esimo) contro le installazioni petrolifere del terminale iraniano di Kharg.

Pakistan, permesse le riunioni politiche

ISLAMABAD — Il capo dello Stato, generale Zia Ul-haq, ha annunciato la decisione di permettere a tutti i partiti politici di tenere riunioni pubbliche. Il permesso riguarda anche l'Alleanza per la restaurazione della democrazia, di opposizione, che è al bando da otto anni.

Arrestato esponente di Solidarnosc

VARSAVIA — I servizi di sicurezza hanno arrestato Bogdan Borusewicz, membro della direzione clandestina di Solidarnosc. Lo ha annunciato l'agenzia Pap, senza precisare la data e le circostanze dell'arresto, motivato dal fatto che Borusewicz svolgeva «attività illegale contraria agli interessi vitali dello Stato».

COREA

Il Nord sospende le manovre militari

PYONGYANG — La Corea del Nord ha reso nota ieri la decisione di sospendere dal 1° febbraio prossimo tutte le manovre militari nel proprio territorio allo scopo di favorire l'allentamento della tensione nella penisola e ha esortato Corea del Sud e Stati Uniti a fare altrettanto. Pyongyang non ha tuttavia subordinato — a quanto sembra — la realizzazione della propria decisione al tipo di risposta che sarà dato da Seul e ha precisato che la sospensione delle manovre militari nordcoreane si protrarrà per tutto il tempo in cui durerà il dialogo col Sud. La dichiarazione del ministro degli Esteri di Pyongyang precisa inoltre che, se Washington e Seul chiederanno consultazioni al riguardo, il Nord è disponibile a una risposta favorevole.

CILE

Polizia con gli idranti contro corteo di medici

SANTIAGO DEL CILE — Neanche l'estate australe avanzata ha fatto diminuire le proteste popolari, di studenti, di categorie di lavoratori e di professionisti che, quasi quotidianamente, vengono organizzate contro il regime di Pinochet e che polizia ed esercito reprimono più o meno violentemente: venerdì è toccato ai medici di Santiago. Intorno alla facoltà di Medicina erano stati organizzati un picchettaggio di protesta e un corteo interno dopo la notizia che Ricardo Vacareza, docente della facoltà e presidente del sindacato medico della capitale, era stato esonerato per decreto del ministro della Sanità. Le facoltà di Medicina e Ingegneria sono divenute negli ultimi mesi centro di opposizione, dai medici sono partite denunce circostanziate delle condizioni tragiche dell'assistenza sanitaria nel paese.

NELLA FOTO: getti di idranti vengono lanciati contro i manifestanti dai blindati della polizia prima di ordinare la carica.

SUDAFRICA

Arrestati sedici membri del Fronte democratico

Partecipavano a una riunione «clandestina» - Conclusa tra le polemiche la visita nel paese della delegazione americana

JOHANNESBURG — Venerdì notte sedici dirigenti del Fronte democratico unito (Udf), l'organizzazione-ombrello che raggruppa ben 700 associazioni anti-apartheid, sono stati arrestati a Port Elisabeth. La motivazione ufficiale ha dell'anacronistico: erano impegnati in una «riunione clandestina». L'annuncio è stato dato ieri dalla polizia che ha tenuto a precisare come, essendo la regione di Port Elisabeth ancora sotto stato d'emergenza (decretato — come si ricorderà — il 20 luglio dello scorso anno in 36 distretti del paese), vi sono tassativamente vietati riunioni e assembramenti di più di 2, 3 persone per volta.

Sempre venerdì sera Frederick Van Zyl Slabbert, leader del Partito federale progressista (Pfp, la più grossa formazione d'opposizione bianca che però ha aperto le sue file anche a neri, meticci e asiatici), ha chiesto ufficialmente al governo sudafricano di abolire l'interdizione che colpisce dal 1960 il Congresso nazionale africano (Anc). La motivazione addotta da Slabbert parte dalla convinzione che l'Anc sia disposto a rinunciare alla lotta armata in cambio di un riconoscimento legale. Proprio giovedì, da Lusaka, la capitale dello Zambia dove ha installato il suo quartier generale in esilio, Oliver Tambo, presidente del Congresso nazionale africano, aveva rilanciato l'appello alla lotta armata come unica via per liberare il Sudafrica dall'apartheid. L'86 anzi è stato proclamato «anno della Lancia della Nazione», dal nome dell'ala armata dell'Anc.

Ieri si è poi conclusa la visita in Sudafrica della delegazione americana composta da sei membri del Congresso che mercoledì scorso avevano incontrato il presidente P.W. Botha nella residenza di George, sull'Oceano Indiano. Botha è stato definito da uno dei membri, in partenza da Johannesburg, «maleducato e scortese»; gli altri gli hanno fatto eco dichiarando: «C'è una notevole differenza tra chi governa il paese e tutte le altre persone che abbiamo incontrato, che — tra l'altro — approvano, a differenza del governo, la politica delle sanzioni limitate decise dagli Stati Uniti nei confronti di Pretoria».

Questo viaggio della delegazione americana in Sudafrica non è stato dei meno controversi: da una parte il regime ha tuonato contro il boicottaggio economico (peraltro molto limitato) estorto dall'opposizione Usa e Reagan. Dall'altra molti esponenti politici e movimenti democratici sudafricani hanno rifiutato di incontrare i sei, disapprovando la linea ufficiale di Washington verso Botha, che è pur sempre quella dell'«impegno costruttivo».

Se Botha è stato definito «maleducato e scortese», Radio Sudafrica, che di solito esprime le posizioni del governo, ha visto nel viaggio della delegazione americana «una interferenza straniera negli affari del paese». Il presidente poi ha negato ai membri del Congresso Usa il permesso di visitare nel carcere di Polismore Nelson Mandela, il leader storico dell'Anc, di cui da tempo negli Stati Uniti, come nel resto del mondo, si chiede a gran voce la liberazione.

UN PREZIOSO STRUMENTO DI LAVORO

MANUALE DELLO STATO ITALIANO

Agenda del Direttore 1986

È in distribuzione la ventesima edizione de **«Il Manuale dello Stato italiano - Agenda del Direttore 1986»**, edito per i tipi di Vito Bianco Editore.
Questo «prezioso» strumento di lavoro è particolarmente dedicato a coloro che hanno quotidiana necessità di avere sotto mano l'organizzazione e le strutture verticali dello Stato, del parastato, del mondo parlamentare, politico, diplomatico, giornalistico, finanziario ed economico italiano e straniero. Il volume, presentato in elegante veste editoriale, si compone di 556 pagine, formato 21×26, rilegato in tela. Il costo è di L. 35.000 a copia.

MANUALE DELLO
STATO ITALIANO
AGENDA DEL DIRETTORE
1986
Via Messina, 31
00198 Roma

Vi preghiamo di volerci spedire n._____ copie, al prezzo di Lire trentacinquemila a copia.
Il pagamento sarà effettuato:
☐ contro assegno
☐ a mezzo vaglia bancario
Distinti saluti.

firma (1)

indirizzo

C.A.P. città

Cod. Fiscale o P. IVA

(1) Si prega di scrivere l'indirizzo in modo leggibile. Per ragioni amministrative, le spedizioni saranno fatte esclusivamente contro assegno oppure a pagamento avvenuto. Incollare su una cartolina postale.